

● APPLICAZIONE FACOLTATIVA DA PARTE DELLO STATO MEMBRO

Le novità della Pac per gli interventi settoriali

di **Ermanno Comegna**

Nella Pac post-2022 sono state introdotte novità di un certo rilievo sul capitolo, piuttosto importante per l'Italia, degli interventi settoriali, in particolare per quelli che riguardano l'olio d'oliva e le olive da tavola e i settori produttivi per i quali finora non è stato possibile utilizzare tale strumento, come i seminativi e la zootecnia.

Le politiche settoriali sono facoltative per lo Stato membro che dovrà quindi decidere, per prima cosa, se avvalersi o meno di tale opportunità. Inoltre, sia per l'olivicoltura sia per i nuovi settori eventualmente oggetto di misure specifiche, dovrà essere utilizzato il sistema, ben rodato da oltre vent'anni, in uso nel settore dei prodotti ortofrutticoli, con il passaggio tramite gli organismi economici riconosciuti (ad esempio le Op), la predisposizione di programmi operativi pluriennali e la costituzione di un fondo di esercizio per finanziare le azioni pianificate.

In questo fondo confluiscono sia i contributi pubblici sia quelli privati dei beneficiari della politica di sostegno.

Ci sono delle differenze negli interventi per l'olivicoltura e negli altri settori che è opportuno mettere in evidenza, con una descrizione separata.

Olio d'oliva e olive da tavola

Per quanto riguarda l'olio d'oliva e le olive da tavola, l'Italia ha due possibilità. La prima prevede di utilizzare il regime oggi esistente, con alcuni adattamenti, e beneficiare così di una dotazione finanziaria annuale di quasi 35 milioni di euro dal 2023 al 2027.

La seconda opzione è quella di rinunciare all'utilizzo dell'intervento settoriale specifico per l'olivicoltura. In tal caso i fondi assegnati all'Italia con-

Il sistema prevede il passaggio dei fondi attraverso le Op e le Aop, come accade da tempo nel settore ortofrutticolo. Le differenze di applicazione per il settore olivicolo

fluirebbero nel massimale per i pagamenti diretti e a questo punto l'Italia avrebbe la possibilità o di non attivare l'intervento settoriale nell'olivicoltura, oppure attuarlo con le regole previste per gli altri comparti produttivi, come i seminativi e la zootecnia.

Qualora, com'è prevedibile accada, il nostro Paese dovesse scegliere di mantenere l'attuale regime di aiuto che molti etichettano con il termine «ocm olio», risulteranno beneficiari dei finanziamenti pubblici soltanto le organizzazioni dei produttori (Op) e le relative associazioni (Aop) e non gli organismi interprofessionali, come accade oggi.

Le Op e le Aop dovranno pianificare i loro interventi pluriennali sulla base delle decisioni che il Ministero, unitamente alle Regioni e alle Province au-

Aree produttive per le quali è possibile attivare gli interventi settoriali nella Pac 2023-2027

- Cereali
- Riso
- Zucchero
- Foraggi essiccati
- Sementi
- Luppolo
- Olio d'oliva e olive da tavola
- Lino e canapa
- Banane
- Carni bovine
- Latte e prodotti lattiero-caseari
- Carni suine
- Carni ovine e caprine
- Uova
- Carni di pollame
- Bachi da seta

tonome, assumeranno nell'ambito del Piano strategico nazionale, nel quale dovranno essere indicati i fabbisogni, gli obiettivi e gli interventi della politica nazionale per l'olivicoltura.

In pratica alla regia europea che fissa le regole di base si aggiunge quella nazionale, che sarà realizzata previa un'attenta analisi della situazione di partenza e dei traguardi da perseguire.

La grande novità che creerà non poche difficoltà all'Italia è data dal criterio stabilito nel regolamento comunitario per determinare l'aiuto dell'Unione europea a favore di Op e Aop.

In deroga a quanto previsto nel settore dell'ortofrutta, dove il sostegno massimo che può essere erogato a un organismo economico è pari, salvo eccezioni, al 4,1% del valore della produzione commercializzata, le aliquote massime applicabili ai programmi operativi nell'olivicoltura

sono ben più elevate e pari al 30% nel 2023-2024, 15% nel 2025-2026 e 10% nel 2027.

Nonostante questo trattamento privilegiato, l'Italia rischia di non utilizzare per intero la dotazione attribuita dall'Unione europea. In base agli ultimi dati disponibili, pare che il sistema

180 milioni di euro

la dotazione nazionale massima annuale di risorse per gli interventi settoriali



Op e Aop intercetti circa 80 milioni di euro di fatturato olivicolo, il che comporta il mancato utilizzo per oltre 10 milioni di euro, qualora, entro il 2023, non dovesse subentrare un'evoluzione virtuosa in termini di produzione rappresentata dal mondo organizzato.

Altri settori interessati

Per quanto riguarda gli interventi per gli altri settori produttivi, il regolamento comunitario individua 16 distinti comparti (vedi *tabella*). Risultano beneficiari degli interventi le Op, le Aop, le cooperative e le altre forme di aggregazione economiche attive nei settori bersaglio selezionati.

In questo ultimo caso, però, gli organismi economici che presentano i programmi operativi devono configurarsi come **gruppi di produttori e cioè una forma transitoria che li porta al riconoscimento ufficiale come Op o come Aop entro un massimo intervallo di tempo di 4 anni e, comunque, non oltre il 31 dicembre 2027.**

Queste forme temporanee devono presentare non solo il programma operativo, ma anche un piano di azioni che le porta a ottenere il riconoscimento.

In caso non dovessero arrivare a tale risultato, i fondi pubblici nel frattempo erogati saranno oggetto di recupero.

Il contributo comunitario complessivo che può essere riconosciuto annualmente a un organismo beneficiario è limitato al 6% del valore della produzione commercializzata.

Per finanziare gli interventi a favore degli altri settori, lo Stato membro può utilizzare fino al 3% della propria dotazione nazionale per i pagamenti diretti e arrivare al 5%, a condizione che la parte supplementare sia dedotta dal plafond disponibile per il sostegno accoppiato.

Di conseguenza, **l'Italia potrebbe destinare a questo nuovo strumento di politica agraria una dotazione di risorse annuale che può arrivare a 110 milioni di euro nel caso si impiegasse l'aliquota del 3%, per raggiungere la soglia di 180 milioni di euro qualora si utilizzasse anche il supplemento del 2%.**

In relazione alle politiche settoriali per ortofrutta e vitivinicoltura, sono state introdotte alcune modifiche che non stravolgono il funzionamento dell'intervento, ma tendono ad attirare l'attenzione sulle tematiche di natura ambientale e climatica e sul rispetto dei diritti dei lavoratori.

Ermanno Comegna

CHIESTA LA CONVOCAZIONE DEL TAVOLO NAZIONALE

La Cun dei suini non riesce a funzionare

Convocare subito un Tavolo suinicolo nazionale. È questa la richiesta inviata nei giorni scorsi al ministro delle politiche agricole, Stefano Patuanelli, dagli assessori all'agricoltura delle Regioni Lombardia ed Emilia-Romagna, rispettivamente Fabio Rolfi e Alessio Mammi.

«La mancanza di una visione strategica di filiera – sostengono i due responsabili agricoli – mette a rischio la redditività di uno dei comparti zootecnici portanti dell'agroalimentare italiano. A seguito delle perduranti difficoltà che caratterizzano da tempo il funzionamento della Cun (Commissione unica nazionale suini) è necessaria la convocazione del tavolo di filiera».

«Il malfunzionamento cronico della Cun compromette la redditività non soltanto degli allevatori, che sono il primo anello della filiera e sui quali si scaricano anche i maggiori costi delle materie prime, ma anche dei macellatori».

Nelle due Regioni è stato recentemente approvato un documento molto preciso e condiviso dalla filiera, che propone anche una serie di iniziative per dare stabilità e prospettive al comparto. Da alcune settimane, infatti, la riunione della Cun ha visto la sola presenza degli allevatori, dei rappresentanti del Ministero e della Borsa merci telematica ma non dei macelli.

Già nella precedente riunione dei primi di luglio le dimissioni dei commissari della parte acquirente avevano suscitato sorpresa. «Non rispettare i prezzi della Commissione unica nazionale – sottolinea Ettore Prandini, presidente di Coldiretti – significa mettere a rischio l'intera filiera della salumeria italiana che vale 20 miliardi di fatturato e centomila posti di lavoro».

«Al ministro Patuanelli e a quello dello sviluppo economico Giancarlo Giorgetti chiediamo al più presto di convocare un tavolo di filiera per rilanciare il settore e tutelare il reddito dei nostri produttori» conclude Prandini, nel chiedere che «si ponga immediatamente fine a tali comportamenti scorretti».

Secondo il Crefis (Centro ricerche

economiche sulle filiere sostenibili) il calo a giugno dei prezzi delle materie prime per l'alimentazione dei capi suini e il contemporaneo aumento dei prezzi degli animali da macello della tipologia pesante hanno permesso alla redditività della suinicoltura italiana di tornare a crescere.

Sul fronte dei mercati si registrano, come accennato, quotazioni in crescita per quanto riguarda i capi da macello pesanti destinati al circuito tutelato che mostrano, in giugno, un prezzo medio di 1,558 euro/kg per un aumento dell'11,1% rispetto al mese precedente.

In calo invece, sempre a giugno, i prezzi dei suinetti da allevamento di 30 kg la cui quotazione scende a 3,716 euro/kg con una variazione mese su mese pari a -0,8%; resta comunque ampiamente positiva la variazione tendenziale che si è attestata a +71,2%.

Passando al segmento della macellazione, in giugno notiamo un ulteriore calo di redditività così come evidenziavano gli indici Crefis: -5,3% su base congiunturale e -22% su base tendenziale. Ciò è dovuto all'aumento dei prezzi dei capi da macello che ha vanificato l'incremento, che pur si è registrato, delle quotazioni delle cosce fresche e dei lombi.

Il problema resta dunque la forte litigiosità tra gli anelli deboli di questa filiera, ovvero dell'allevamento e della macellazione, che si spartiscono margini risicati rispetto a quelli più ampi che restano a mediatori, salumifici, prosciuttifici e soprattutto alla grande distribuzione.

Purtroppo la capacità di macellazione in questo momento è molto più elevata rispetto ai suini nati e allevati in Italia che sempre di più sono di proprietà dell'industria mangimistica, quindi, oltre a impegnarsi a evitare che l'Antitrust chieda chiarimenti sull'attuale funzionamento della Cun, ci sarebbe da approfondire seriamente l'evoluzione della filiera perché gli attuali attori coinvolti da soli non ce la possono fare a disegnare un futuro economicamente sostenibile nel tempo.

Ca.M.

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.